

sabato 5 gennaio 2002

rUnità 19

- 10,15 Slalom gigante maschile RaiSportSat
- 12,30 Rally Total Dakar Tele+Nero
- 13,25 Dribbling RaiDue
- 14,00 Basket Nba Tele+Nero
- 16,15 Volley A1 maschile RaiTre
- 17,50 Basket Siena-Treviso RaiSportSat
- 18,30 Tennis Atp Doha Eurosport
- 20,30 Lecce-Milan Stream
- 22,35 Anteprima calcio RaiTre
- 23,50 Notiziario RaiSportSat



## Insulti razzisti ad Appiah: deferito il guardalinee Puglisi

Avrebbe offeso il giocatore del Parma che lo aveva urtato durante l'incontro giocato a Bergamo

Un brutto episodio, aggravato dal ruolo "ufficiale" del suo protagonista. Si tratta di Claudio Puglisi, uno dei guardalinee di Atalanta-Parma dello scorso 16 dicembre, che è stato deferito dal Procuratore federale alla Commissione disciplinare della Lega professionisti. All'assistente dell'arbitro viene contestato di aver rivolto all'indirizzo del calciatore del Parma, Stephen Appiah, nel corso della partita «una frase irraguardosa, espressiva di discriminazione razziale». Il deferimento di Puglisi era atteso, dopo che l'Ufficio indagini aveva aperto un'inchiesta sull'episodio accaduto durante Atalanta-Parma (terminata 4-1 per i bergamaschi), arbitrata da Graziano Cesari. Il fatto sarebbe avvenuto a metà del secondo tempo, mentre diversi giocatori del Parma si stavano riscaldando lungo la linea laterale. Uno di loro, ma non è certo che sia stato il ghanese, urla il guardalinee che cade: Puglisi, secondo quanto riferito dai testimoni, rialzandosi avrebbe rivolto ad Appiah l'offesa di stampo razzista.

Al termine della gara sarebbe poi andato negli spogliatoi per scusarsi con il giocatore di colore del Parma. L'episodio, assolutamente riprovevole, non è però passato inosservato sia ai presenti, che ai commentatori che l'hanno ripreso nei giorni successivi. E così era inevitabile che Puglisi, tra l'altro uno dei guardalinee in quota all'Italia per partecipare ai prossimi Mondiali in Corea-Giappone, fosse deferito dal Procuratore federale. Non da quello dell'Aia, come qualcuno ha ipotizzato, in quanto in base al nuovo statuto federale in vigore dal '99, arbitri e guardalinee ricadono sotto la giustizia "domestica" - ovvero arbitrale - solo per violazioni del regolamento Aia. Negli altri casi vengono giudicati dagli organi di giustizia federali, in questo caso come se gli insulti razzisti fossero stati rivolti da un giocatore ad un collega.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## «L'Argentina deve liberarsi degli squali»

Batistuta, rientrato in Italia, attacca la classe politica che ha ridotto il suo paese allo stremo

Valerio De Bianchi

### Roma-Torino

## Biglietti scontati per chi paga in euro

ROMA Gabriel Batistuta è tornato a Roma dopo aver trascorso due settimane in Argentina ad allenarsi in solitudine. L'attaccante romanista non gioca dal 9 dicembre scorso, si è infortunato nel corso del primo tempo della trasferta vittoriosa di Parma riportando una lesione ai flessori della coscia destra. Per lui un mese di stop. Il giorno del rientro si sta avvicinando, la Roma e Capello aspettano il ritorno in campo e i gol del Re Leone.

Batistuta, prima di Natale, è partito per Reconquista, città dove è nato e cresciuto, e ha passato le festività assieme ai propri familiari. Un modo per staccare un po' dal calcio, ma anche per vedere da vicino la drammatica situazione in cui versa l'Argentina, sconvolta dalla crisi economica e dagli scontri di piazza. Il trentaduenne attaccante romanista ha le idee chiare sulle cause che hanno ridotto così il suo Paese: «In Argentina in questo momento la situazione è molto grave e triste, gli argentini stanno soffrendo ingiustamente perché hanno voglia di lavorare e di ritirarsi su. La classe politica negli ultimi anni non ha fatto altro che sbagliare. Il popolo non ha più nulla e non ha più fiducia in quelli che dovrebbero mandare avanti il Paese. Si è persa la speranza che, a mio avviso, è la prima cosa che bisogna recuperare. Lo ripeto, la colpa è esclusivamente dei politici. Anche tra loro ci sono i bravi e i cattivi, purtroppo questi ultimi da qualche anno a questa parte hanno vinto e sono diventati la maggioranza». Invita gli argentini a non mollare: «Ho visto una reazione da parte del popolo, tutti sono scesi in piaz-

Nasce lo sconto Euro, lo vara la Roma. Anche il calcio si adegua all'arrivo della nuova moneta europea, e la squadra campione d'Italia sulla linea di analoghe iniziative di altri club di serie A adegua i suoi punti vendita di biglietti con una singolare novità: file divise per chi paga in Euro e chi paga in lire, e soprattutto prezzi arrotondati al ribasso - dunque al risparmio, lieve ma concreto - per gli amanti della moneta unica. Il test per la nuova iniziativa, che sa di promozionale - per l'Euro, oltre che per la Roma - sarà la partita di domani all'Olimpico. In casa della squadra giallorossa c'è il Torino, i responsabili della biglietteria giallorossa prevedono oltre ai 45.000 abbonati un cospicuo afflusso di spettatori paganti, dopo la pausa natalizia, e allora ecco la novità. Un esempio: il costo di un tagliando del settore Distinti in lire è pari a 42 mila (diritto di prevendita escluso), ma in Euro ci si ferma a 21 Euro (40.661 lire), cioè 1.339 lire in meno. Risparmi casuali, e non proporzionali, però: una Monte Mario costa 140.000 lire o 72 Euro (139.411 lire), Tevere Centrale 100.000 lire o 51 Euro (98.749 lire), Tevere Laterale 80.000 lire o 41 Euro (79.387 lire). Insomma, sconti leggeri, ma già un po' più consistenti ad esempio per i gruppi familiari.

za. Non sopportano più di essere presi in giro, non lo permetteranno di nuovo, così come non consentiranno agli stessi squali di stare sempre al potere. Non so quale sia la soluzione ai problemi dell'Argentina, la gente ha bisogno di qualcuno che gli faccia ritrovare fiducia perché ormai non si fida più di nessuno. La mia speranza è che abbiano pietà del popolo: chiunque salga al potere deve saper dimostrare di vole-

Gabriel Batistuta, dovrebbe tornare in campo per la partita con il Verona



re il bene del popolo nel minor tempo possibile. Io, da argentino vero, resto ottimista». Non è un periodo felice quello che sta attraversando il centravanti della Roma. Prima le difficoltà di inizio stagione, i gol con il contagocce, tre sole reti in campionato, nessuna in Champions League, poi il fastidioso infortunio a bloccarlo con la Roma impegnata a riconquistare la vetta della classifica. È quasi pronto al rientro, con ogni probabilità tornerà in campo il 13 gennaio contro il Verona all'Olimpico, ma non gli piacciono certe voci che girano sul suo conto: «Mi da fastidio che si pensi che non abbia più la stessa voglia di vincere che avevo lo scorso anno. Ho la stessa volontà di giocare e segnare di sempre, non sono uno a cui piace anticipare. Quando fai due gol a partita diventi insostituibile, se non segni per un po' giù critiche. Non posso mettere tutti d'accordo, non ci riusciva neanche Maradona. Comunque non è un mio problema, non mi preoccupo di stare dietro a tutte le chiacchiere che girano altrimenti divento pazzo. Io sto bene con me stesso, chi scrive e inventa cose su di me magari si sentirà male, o forse bene, chissà, problemi loro».

Negli ultimi giorni si è parlato di un suo divorzio con la Roma a fine stagione. Puntuale arriva la smentita: «Ho un contratto con la Roma fino al 2004 e intendo rispettarlo perché qui sto benissimo. Voglio tornare in campo al più presto per ringraziare sul campo i tifosi della Roma che in questo periodo non mi hanno fatto mai mancare il loro appoggio. Cercherò di mantenere la promessa di inizio stagione quando ho detto di voler segnare venti reti. È il mio obiettivo, per dimostrare a tutti di essere ancora Batistuta».

### Stasera Lecce-Milan Cavasin: «Più furbi»

A Lecce per puntare a un 2002 da Milan. «A questa partita arriviamo in una buona condizione - ha detto Carlo Ancelotti - sia dal punto di vista fisico, sia da quello mentale. Poi sarà come sempre il campo a dare il suo giudizio». Ancelotti sta benissimo che non sarà una partita facile: «Loro sono che scontano alcune assenze, ma la squadra di Cavasin sul suo campo è un avversario difficile: concede poco e usa marcature strette in tutto il campo. Me li aspetto molto determinati». «Contro il Milan, due anni fa - ricorda Cavasin - registrai il mio esordio in serie A, e fu una bella partita conclusasi 2-2. Anche l'anno scorso al via del Mare ci comportammo bene e il Milan ci raggiunse sul 3-3 a tempo scaduto». «Ma il calcio - aggiunge l'allenatore - non è fatto di ricordi. Ora affrontiamo il Milan sperando di confermare quella concretezza che abbiamo dimostrato nella trasferta di Udine. Fino ad oggi abbiamo giocato bene senza raccogliere risultati, adesso dobbiamo preoccuparci di essere più cinici, più furbi e determinati». Probabili formazioni: Lecce: Chimentì, Juárez, Popescu, Silvestri, Giorgetti, Conticchio, Piangerelli, Tonetto, Colonello, Giacomazzi, Cimirovic. Milan: Abbiati, Helveg, Chamot, Costacurta, Kaladze, Contra, Gattuso, Albertini, Pirlo, Shevchenko, José Mari

Ivo Romano

Il procuratore di Baggio ha detto che il Codino ha superato l'infortunio pregando. Sport&religione: da Cassius Clay a Jonah Lomu

## Pugni, mete e gol: tutto in nome della fede

Folgorati sulla via del Signore. Ex galeotti, delinquenti o potenziali tali che si redimono e trovano nella fede e nello sport la loro ragione di vita, futuri campioni di grido che abbracciano nuove religioni, atleti di spicco che lasciano anzitempo il campo preferendo la pratica religiosa a quella sportiva. Storie di ordinaria quotidianità rese straordinarie dalla fama dei protagonisti, storie di intrecci purificatori tra sport e fede. Con un uomo-simbolo su tutti, un personaggio che alle sue convinzioni ha sacrificato anni di carriera, successi, gratificazioni: Muhammad Ali. Si chiamava ancora Cassius Clay quando si issò sul tetto del mondo dilettantistico alle Olimpiadi di Roma. Era sempre e solo Cassius Clay quando spense le lampadine a Sonny Liston e divenne campione del mondo dei massimi. Poi avrebbe sfidato l'America guerrafondaia e anti-vietnamita, in sprezzo alla discriminazione razziale avrebbe abbracciato la religione dei "musulmani neri" e avrebbe pagato duramente la strenua difesa delle sue idee con 3 anni di forzata inattività e la rinuncia al titolo mondiale. E ora che il morbo di Parkinson lo ha minato nel fisico, va avanti con la forza della fede, altruista in un mondo di egoisti, buono in un mondo di cattivi. Molto cattivo lo era stato un suo fiero avversa-

rio, George Edward Foreman, una montagna di muscoli e un carattere da duro. Perché dura era la vita nel ghetto di Houston, dove le risse erano all'ordine del giorno e gli omicidi normale routine di vita quotidiana. Dura era la vita in casa, con una madre ubriaca e manesco, una madre che si faceva in quattro per portare a casa un po' di soldi, sette pargoletti da sfamare. La strada era la sua casa, violenza e rapine il suo pane quotidiano. Prima del ring, dei successi, delle cinque mogli, dei dieci figli, della conquista mondiale contro Joe Frazier in Giamaica, della sconfitta con Ali. Fu un bel po' dopo lo storico "Rumble in the Jungle" di Kinshasa che Big George si incamminò lungo la strada della fede. Il suo tentativo di nuova scalata al trono si era interrotto contro Jimmy Young, una sconfitta pesante, di quelle che ti sottraggono tutte le energie. Fu subito dopo quel match che Foreman affermò di aver sentito la voce del Signore, il suo corpo spegnersi, la sua anima staccarsi. Il medico parlò di allucinazioni causate dalla completa disidratazione, ma lui capi che c'era un'altra via da prendere.

Vendette tutto ciò che aveva, divenne il Reverendo Foreman, cominciò a predicare nella Chiesa del Signore di Houston, ad aiutare i poveri, i disadattati, i diseredati. E anche quando decise di tornare sul ring (diventò il più vecchio campione del mondo dei massimi) lo fece per loro, per i dimenticati della terra. Alla loro cura servivano i soldi delle borse, al loro sostentamento i proventi del suo nuovo ruolo di testimonial pubblicitario. Storie che si perdono nei meandri della memoria, storie di vita contemporanea sospese tra sport e fede. Come quella di Carlos Roa. L'ex portiere dell'Argentina è famoso in patria per aver neutralizzato i rigori degli inglesi Ince e Batty in un quarto di finale a Francia '98. Anche in Spagna ha una certa fama: è stato tra i protagonisti della grande stagione del Maiorca (vittoria in Supercoppa nazionale, finale di Coppa Uefa con la Lazio) e nel 1999 vinse il trofeo Zamora come portiere meno battuto della Liga. Ma la grande notorietà la ebbe un anno e mezzo fa. Fu allora che decise di dare l'addio al calcio e dedicarsi alla

### Il chirurgo? No, preferisco il santone

Un santone al posto dei luminari della medicina, l'aiuto della preghiera invece del necessario intervento chirurgico. La nuova, singolare frontiera per la soluzione ai gravi infortuni, esposta fra mille dubbi da Vittorio Petrone, procuratore di Roby Baggio, vanta altri seguaci nel mondo dello sport. Esempio, in tal senso, il caso di Jaco Van der Westhuizen, giovane mediano d'apertura del Sud Africa e dei Blue Bulls. Il 23enne Springbok era rimasto vittima il 17 settembre del 2000 (un mese esatto dopo il brillante esordio in nazionale) di un pauroso incidente di gioco. La diagnosi parlava di rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio, la prognosi indicava in circa un anno il tempo di recupero, beninteso dopo una delicata operazione. Fu un duro colpo per quest'au-

tentica promessa del rugby sudafricano. Che optò per una strada diversa. Van der Westhuizen rifiutò di sottoporsi al necessario intervento e decise di rivolgersi ad un santone nigeriano, tal J.B. Joshua. La cura, a quanto affermato dal giocatore, ebbe degli effetti assolutamente miracolosi e l'agognato ritorno in campo arrivò molto tempo prima rispetto ai limiti fissati dai medici. Un autentico miracolo. Tanto che il giovane Springbok provò a convincere il suo compagno di nazionale Ruben Kruger, cui era stato diagnosticato un tumore al cervello, a sottoporsi alle cure mistiche del santone nigeriano. Kruger, però, all'intervento chirurgico per l'asportazione del tumore non volle rinunciare. Il santone va bene, ma la scienza è meglio.

i. rom.

religione seguendo le orme degli Avventisti del 7° Giorno. «Le mie convinzioni religiose - disse - sono incompatibili con la pratica sportiva a livello professionistico. Nel calcio ci sono troppe cose che non posso accettare (rifiutò il trasferimento al Manchester United perché la sua religione non gli consente di giocare di sabato prima del tramonto, ndr). Lascio lo sport per cercare la pace interiore». Il suo caso fece scalpore. Qualche mese dopo, però, Roa tornò sui suoi passi. Non senza aver confermato le sue convinzioni religiose e riservato pesanti stilette al mondo che circonda il calcio: «Qualcuno ha detto che torno per soldi. È chiaro che c'è sempre gente malvagia intorno al calcio. La mia è solo una sfida con me stesso. Farò in modo di conciliare la carriera con la religione, senza tradire la mia fede». Fede che prima ha salvato e ora sorregge un grande dello sport, Jonah Lomu, ala degli All Blacks neozelandesi, il rugbista più famoso al mondo. Lui è una forza della natura. Quando si mette in moto con l'ovale tra le mani non lo si ferma: lui non conosce ostacoli insormontabili, tra-

volge tutto e tutti, fino a varcare la fatidica linea di meta. Chi si trova sulla strada di questo gigante muscoloso dal cranio rasato e col numero 11 tatuato sul sopracciglio ha il destino segnato. Ma il primo ad augurarsi il bene di tutti, avversari compresi, è lui. Perché Lomu ha due religioni: il rugby e Dio. Le due religioni che lo hanno sottratto alla dura legge della strada e a un possibile futuro nel crimine (uno zio e un cugino furono uccisi quando lui era un ragazzino). Così ora legge la Bibbia, va in chiesa ogni qualvolta ne ha la possibilità, prega per sé, per i compagni e per gli avversari prima di ogni partita: «Quando pensavo al mio ruolo su un campo da rugby e allo spirito del gioco che mi impone di soprafare gli avversari, chiesi aiuto alla Bibbia. Lì c'è scritto tutto, distinto fra il bene e il male. E se è vero che in campo devo pensare ad abbattere gli avversari, non posso certo dimenticare che io amo Dio. E devo comportarmi da uomo profondamente religioso quale sono. Ho fama, soldi, successo e ho superato fastidiosi problemi di salute. La fede in Dio mi ha aiutato». Anche Mike Tyson ha provato ad aggrapparsi alla fede nel momento più duro della sua esistenza (durante la prima permanenza in carcere). È diventato musulmano come Ali. Iron Mike, però, non è cambiato: continua coi suoi eccessi e le sue cattive manie. Ma questa è tutta un'altra storia.